Doppietta di Scirea in due minuti rovescia il risultato (3-2 all'Ascoli)

Juve scintillante nel finale

A dieci minuti dalla fine perdeva per due a uno - A tratti entusiasmante anche la prestazione degli ascolani - Bettega solo in testa alla classifica cannonieri - Gol di Bellotto e autorete di Cuccureddu

MARCATORI: Bellotto (A) al 2' del s.t.; Bettega (J) al 6' del s.t.; Cuccureddu (J) su autorete, al 27' del s.t.; Scirea (J) al 38' e 40' del s.t.

ASCOLI: Pulici 6; Anzivino 7, Boldini 7; Perico 7, Gasparini 8, Castoldi 6; Torrisi 6, Moro 8, Anastasi 6, Trevisanello 6, Bellotto 7. 12. Muraro, 13. Iorio, 14. Pircher.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 7, Cabrini 7; Furino 7, Gentile 7, Scirea 8; Causio 7, Tardelli 6, Bettega 7, Tavola 6 (dal 20' s.t. Marocchino 6), Fanna 6. 12. Bodini, 14. Virdis.

ARBITRO: Benedetti, di Roma, 6.

NOTE: terreno di gioco in buone condizioni. Temperatura mite, con il sole che ogni tanto faceva capolino. Ammoniti: Fanna (J) all'11' del s.t. e Gasparini (A) al 28' del s.t. Spettatori 30.000 circa per un incasso di 151 milioni di lire.

ASCOLI-JUVENTUS — Bellotto realizza, a sinistra, la prima rete della giornata, e Causio si destreggia in area marchigiana.

Dal nostro corrispondente

ASCOLI PICENO — E' stato un secondo tempo scintillante. Cinque gol si vedono davvero raramente nel nostro campionato in soli 45 minuti di gioco. L'Ascoli ha detto forse il definitivo addio alla Coppa UEFA, ma l'ha fatto disputando una partita ammirevole, per almeno una ventina di minuti addirittura entusiasmante. Sotto l'abile regia di capitan Moro i bianconeri ascolani hanno messo alla frusta gli uomini di Trapattoni che hanno però avuto il merito di non arrendersi mai. A 10 minuti dal termine gli juventini perdevano ancora per 2-1. Anzi, avevano rischiato addirittura pochi minuti prima il 4-1 con due azioni di contropiede degli ascolani Boldini e Moro, conclusesi però con un nulla di fatto. Poi... venne Scirea e in due minuti, al 38' e al 40' del s.t. la Juve ha pareggiato prima ed è passata in vantaggio subito dopo. Il terzo gol juventino, per la verità è stato contestato dagli ascolani (anche dall'allenatore Fabbri negli spogliatoi): secondo i bianconeri ascolani il libero juventino nello stacco di testa vincente del terzo gol si sarebbe appoggiato su un giocatore ascolano. Benedetti, l'arbitro di Ascoli-Juventus, apparso piuttosto incerto in alcune occasioni, non ha però ravvisato gli estremi del fallo nell'azione dello juventino.

Ma passiamo alla cronaca della partita che merita davvero di essere raccontata.

Fabbri è costretto a schierare una formazione priva del libero titolare Scorsa e del tuttofare Scanziani, due elementi preziosissimi nell'economia complessiva del gioco della squadra ascolana. I loro sostituti, comunque, Castoldi e Trevisanello, soprattutto quest'ultimo (una piccola sorpresa) non hanno affatto demeritato.

Su tutti, nei primi venti minuti di gioco, il capitano dell'Ascoli, Adelio Moro, un autentico genio del centrocampo, che illumina tutte le azioni della sua squadra. Quando le azioni degli ascolani non passano per i piedi di Moro (e questo accade dal 20' del primo tempo fino alla fine dei primi 45 minuti) il gioco dell'Ascoli perde in brillantezza e in incisività. La Juve però non ne approfitta.

C'è da segnalare uno splendido a solo di Causio, al 24', che si conclude con una clamorosa traversa, colpita dal «barone».

Nel secondo tempo, invece, succede di tutto. L'Ascoli passa in vantaggio subito, al 2'. C'è una triangolazione rapida, di prima, tra Anzivino, Perico e Torrisi. L'ala destra ascolana effettua un cross al millimetro sui piedi di Bellotto appostato al centro dell'area juventina. Bellotto si aggiusta il pallone sul destro, colpisce di precisione ed infila imparabilmente Zoff sulla sua sinistra, a mezza altezza. Non passano che quattro minuti e la Juventus pareggia. Anzivino commette fallo su Causio. Cabrini ricupera la sfera, entra in area ed effettua un rasoterra sul quale si avventa Bettega che anticipa (per l'unica volta nel corso della partita), il suo diretto controllore Gasparini spedendo il pallone alle spalle di Felice Pulici, ieri rientrato fra i pali ascolani dopo una lunga assenza.

E' un'autentica doccia fredda per i bianconeri ascolani che però ripartono a testa bassa nel tentativo di ripassare in vantaggio. La seconda rete, quella del 2 a 1, la ottengono al 27'. Boldini, inseritosi per l'ennesima volta in attacco, ha sui piedi un pallone che aspetta solo di essere rimesso in area per la testa di qualche compagno. Non esita un istante. Sul pallone si avventa il «felino» Bellotto; Cuccureddu, nell'estremo tentativo di impedire all'ascolano il colpo vincente, inganna il suo portiere Zoff. E' un'autorete davvero beffarda.

Era fatta, ormai, si sono detti in molti. No. Le emozioni non erano ancora finite. L'Ascoli potrebbe segnare ancora altre due volte, con Boldini e con Moro. Ma dal possibile 4 a 1, in soli due minuti, si ritrova con il 2 a 3, a favore della Juventus.

Al '38', infatti, Scirea, fattosi vivo (nessuno l'aveva notato fino ad allora), su azione iniziata da Cabrini, proseguita da Furino e Gentile con un cross per la testa di Bettega, che fa da torre, è prontissimo a raccogliere l'invito del compagno e porta in pareggio la sua squadra. Due minuti dopo il colpo di grazia per gli ascolani. E glielo dà ancora una volta Scirea. C'è un fallo a favore della Juventus. Causio batte per Gentile, cross del difensore, testa di Scirea (si è appoggiato su un giocatore ascoliano?) e gol. E' il 3 a 2 a favore della Juventus. Ed è la delusione per l'Ascoli.

Franco De Felice

Il Trap: questo è prova di personalità

ASCOLI PICENO — «Ci è andata bene»: è l'esordio di Giovanni Trapattoni, allenatore juventino, negli spogliatoi. E quanto afferma risponde effettivamente al vero. La Juventus ha acciuffato una vittoria per il rotto della cuffia. A dieci minuti dal termine perdeva ancora per 2-1. «La squadra ha però saputo reagire bene — precisa subito Trapattoni — dimostrando tutta la sua personalità. E questo è l'aspetto più importante della partita disputata dai miei giocatori».

Il risultato è giusto, rispecchia i valori in campo? gli viene chiesto. «L'Ascoli voleva batterci e ci era quasi riuscita, mettendoci davvero alla frusta. Sul piano del gioco espresso dalle due formazioni forse un pareggio poteva andare bene. Noi, comunque, abbiamo meritato la vittoria per il maggior numero di azioni da rete e per la maggiore pericolosità di alcune nostre conclusioni», risponde tranquillo Trapattoni.

Un giudizio sul gioco della Juventus? «Abbiamo perso per una decina di minuti le geometrie, l'equilibrio tattico. Ed è coinciso, tutto questo, con l'ingresso in campo di Marocchino al posto di Tavola. Ma poi tutto si è aggiustato per il meglio».

Perché la Juventus, gli viene chiesto ancora, gioca meglio quando è costretta a rincorrere? «Sono davvero arrabbiato per questo. Però abbiamo avuto il merito di reagire», ribatte ancora Trapattoni. Ormai il secondo posto in classifica è vostro?, chiediamo. «Il secondo posto — risponde — premia il nostro buon girone di ritorno».

Fabbri, l'allenatore ascolano, è l'immagine della tristezza. Perdere una partita che a dieci minuti dal termine si stava vincendo per 2-1 non deve fare certamente piacere. «Ad un certo punto ci siamo messi però a dormire», fa notare G.B. Fabbri. E la Coppa UEFA a questo punto?, gli chiediamo. «E' sempre più lontana — risponde —. Se si vinceva o almeno si pareggiava senz'altro era ancora a portata di mano».

Fabbri, sia pure con la signorilità che gli è nota, contesta il secondo gol di Scirea, quello del vantaggio juventino. «Scirea — dice l'allenatore ascolano — si è appoggiato su un giocatore dell'Ascoli nel colpire di testa. Ma a noi — commenta amaramente — non viene concesso niente. Perdere così ci lascia l'amaro in bocca».

MILAN-PESCARA — Maldera con questo gol apre le marcature.

I rossoneri facilmente sul Pescara (3-1)

Due botti di Maldera nel mesto congedo del Milan a San Siro

Il terzo gol milanista di De Vecchi - Per i pescaresi a rete Nobili su clamoroso errore di Rigamonti - Espulsi Antonelli e Pellegrini

MARCATORI: Maldera (M.) al 9' del p.t.; Nobili (P.) al 12', De Vecchi (M.) al 23' del s.t.

MILAN: Rigamonti 6; Minola 6, Maldera 8; De Vecchi 5, Collovati 6, Baresi 6; Novellino 5, Buriani 6, Antonelli 5, Romano 6, Galluzzo 6.

PESCARA: Piagnarelli 6; Chinellato 6, Prestanti 6; Negrisolo 5, Pellegrini 5; Eusepi 5; Cerilli 6, Repetto 6, Livello 7, Nobili 5, Cosenza 5.

ARBITRO: Tani, di Livorno, 6.

NOTE: spettatori 15.000 di cui 4.140 paganti per un incasso di 25.947.500. Ammoniti: Repetto e Buriani per proteste, espulsi Antonelli e Pellegrini per reciproche scorrettezze.

MILANO — Il Milan ha dunque chiuso, per quest'anno, il suo compito a San Siro; tre gol d'autore, tutti dignitosi, un «paperone» di Rigamonti, tanto per far vedere che c'era anche il Pescara, dieci-dodici palle buone per fare ancora gol, due ammonizioni (Buriani e Repetto, per proteste), due espulsioni (Antonelli e Pellegrini che a un certo momento del primo tempo si sono presi a ceffoni). Il tutto davanti a quindicimila coraggiosi che hanno sfidato l'umido e il freddo di Milano in una giornata da far dimenticare che la primavera è cominciata da un bel pezzo con contorno di fischi, sussulti ed ovazioni. Tanto da far sembrare che si trattasse di una partita vera, come invece non è stato dal momento che mai come in questo momento i due punti non avevano senso; non tanto per il Milan, che a parte le scommesse e l'eventuale retrocessione in serie B, ha pur sempre da mostrare qualcosa, e ieri Buriani, Maldera e Collovati, cioè i tre azzurri, e Baresi, che lo sarà, dovevano farsi belli davanti, nientemeno, a Enzo Bearzot, capitato, contro tutte le previsioni, proprio nei posti d'onore di San Siro; quanto piuttosto per il Pescara, squadra senza capo nè coda già all'inizio di campionato quando organico e orgoglio erano ancora intatti, e figurarsi adesso, quando in campo arrivano tali Eusepi, Livello e Cosenza, quando la serie B è già da tempo, matematicamente acquisita e quando si gioca proprio contro quel Milan che probabilmente dovrà prendere il posto degli abruzzesi nel campionato cadetto, se il calcio «truccato» ovviamente, arriverà alle conclusioni che ci si attende.

Dare un senso logico alla partita è dunque davvero improbabile, tanto la differenza, e tecnica e agonistica, era palese. Messo sul terreno strettamente personale invece il confronto ha potuto in fondo offrire qualcosa di apprezzabile come, forse soltanto, i due gol di Maldera tutti su calcio piazzato, due vere e proprie «esecuzioni» che pochi sanno fare: dopo nove minuti appena, dal limite tocco di Antonelli e il sinistro del terzino manda la palla, rasoterra, dietro le spalle incolpevoli di Piagnerelli; il secondo ancora al nono minuto della ripresa, e ancora un sinistro (tocco di Novellino) assolutamente imparabile a mezz'aria. L'eroe in fondo è stato proprio lui, Maldera, libero da pensieri di marcatura (che tanto il buon Cosenza aveva soltanto grossi problemi a star dietro al rossonero), capace anche di esibirsi in una mezza rovesciata dal limite (30' del primo tempo) che finiva una spanna fuori la porta pescarese, ostinato perfino a voler strafare, ma comunque, sia per condizione sia per precisione, il solo a venir fuori di una spanna sulla più immediata concorrenza della giornata.

La quale, appunto, si è, chi più chi meno, confusa nell'equivoco della partita che non aveva ragione di esistere, e dunque ognuno cercava riscatti soggettivi che se non sorretti da un apprezzabile supporto fisico e tecnico rischiavano, com'è poi successo, di finire in inevitabili «magre». Capitava a Novellino che avrà giocato come si raccomanda soltanto il dieci per cento dei palloni capitatigli, ad Antonelli, che cercando dribbling e invocando protezione arbitrale ha finito per farsi mandar fuori, fino a De Vecchi, almeno in parte, che si improvvisava suggeritore senza avere né idee né coraggio per concludere qualcosa di buono e nemmeno il gol di testa su cross di Novellino (23' del secondo tempo) può in qualche modo far cambiare il giudizio. Gli altri rossoneri meno sollecitati da questioni personalistiche non avevano niente da aggiungere a quello che già non si conoscesse. Meno Rigamonti che tre minuti dopo il secondo gol di Madera offriva uno dei migliori esempi di «liscio» non trattenendo un pallone buttato da Nobili da venti metri senza forza né convinzione. Capita, comunque.

Nel bene e nel male dalla parte rossonera non ci si poteva attendere di più: non disponendo di una controparte su cui misurare l'effettivo valore complessivo, tutto si è risolto nel senso detto. Anche per gli abruzzesi, tra i quali nessuno ha avuto modo di emergere, se non forse addirittura quel centravanti a nome Livello che giovane ed inesperto com'è non ha poi lasciato senza pensieri nientemeno che Collovati.

Spogliato allora di contenuti tecnici, l'ultimo pomeriggio rossonero '79-'80 a San Siro si può misurare anche in virtù di parametri passionali ed affettivi: come quello dei tifosi che ostentavano un «in A o in B saremo sempre qui», già proiettato oltre i limiti posti dalla giustizia sportiva; come quello di Giacomini, verso il quale si sarebbero dovute concentrare manifestazioni di fiducia per una riconferma che oggi forse sarà ufficializzata, insomma verso il futuro di questa squadra che tutti vorrebbero già cominciato: tanto per dimenticare il più in fretta possibile, una stagione forse irripetibilmente disastrata.

Roberto Omini

La vittoria del Perugia firmata dal suo «libero»: 2-1

L'esempio dell'anziano e modesto Frosio

Suoi i gol del successo sull'Avellino - Massa (pure lui classe 1948) accorcia le distanze - Castagner e Marchesi saliranno al nord?

MARCATORI: Frosio (P) al 9' e al 25' del primo tempo; Massa (A) al 22' s.t.

PERUGIA: Mancini 7; Nappi 6, Ceccarini 7; Frosio 9, Pin 7, Dal Fiume 6; Bagni 7, Butti 6, Vittiglio 6, Goretti 6, Calloni 6 (dal 26' s.t. De Gradi); 12. Malizia, 14. Mingucci.

AVELLINO: Piotti 6; Boscolo 6, Beruatto 5; Mazzoni 7, Pozza 6, Romano 6; Piga 5, Valente 5, C. Pellegrini 5, Ferrante 6, Tolio 5, (dal 12' s.t. Massa 7); 12. Stenta, 14. Tuttino.

ARBITRO: Tonolini di Milano 6.

Dal nostro corrispondente

PERUGIA — Dei ventidue titolari che si dovevano incontrare per questa penultima sfida di campionato, ne scendono in campo poco più della metà. Otto gli assenti colpiti dalla sospensione cautelativa per l'intricata vicenda dello scandalo delle scommesse clandestine. L'assenza più sentita è comunque quella del popolare «Pablito» che per la prima volta in questo campionato, abbandona i galloni del sempre presente, proprio nell'incontro di ritorno con la squadra che lo vide andare in gol per due volte. Una partita che potrebbe portare addirittura le due compagini alla retrocessione a tavolino. Poco prima del fischio di inizio del signor Tonolini s'avverte sui gradoni dello stadio Curi un'aria pesante. Il sospetto dell'illecito dell'andata coinvolge anche il pubblico presente, venuto a salutare per l'ultima volta in questo campionato, la propria squadra nella quindicesima partita interna.

Il Perugia dell'imbattibilità sembra essere un ricordo lontano svanito nel tempo e non si vede l'ora che questo brutto campionato finisca al più presto, per ricominciare tutto da capo, con la modestia che fece grande il Perugia. In tribuna stampa, si danno per certi gli addii dei due tecnici alle rispettive società. Castagner alla Juventus e Marchesi, sembra che abbia già sottoscritto, con un grosso club del nord, il prossimo contratto della stagione 1980-'81. In campo, dato il forte numero degli assenti appiedati, parecchi giovanissimi vivono il loro grande momento, la grande occasione per mettersi in vetrina. A mettersi in vetrina saranno invece, al livello di marcatori, i due giocatori più anziani. Non passano che 9 minuti che il capitano del Perugia, classe '48, con perfetta scelta di tempo, insacca di testa alle spalle di Piotti. Il suggerimento è di Goretti, su calcio di punizione dalla trequarti campo. Il libero del Perugia, Pierluigi Frosio, vede così premiato l'alto attaccamento ai colori sociali che lo hanno contraddistinto.

L'Avellino si scuote, ma solo al 18' Piga non riesce a colpire il pallone del pareggio, su abile suggerimento di Romano. La partita, nel frattempo, diventa combattuta e spigolosa e mentre gli irpini si sbilanciano in avanti Frosio raddoppia e per il libero del Perugia è veramente un trionfo che sul piano del merito si è guadagnato ampiamente.

La seconda marcatura è la esatta ripetizione della prima. Scocca il 25' del s.t., c'è un calcio di punizione sulla destra di Piotti, lo calcia il solito Goretti ed anche questa volta Frosio di testa vede il pallone adagiarsi sul fondo della rete irpina.

A questo punto i ragazzi di Marchesi sentono il peso dello 0-2, ma tutti i loro tentativi si spengono tra le braccia dell'ottimo Mancini.

La ripresa è di tutt'altra fatta, il tecnico irpino, dopo dodici minuti di gioco, decide di congedare il più giovane della covata per far posto al più anziano. Esce Tolio (classe '61) entra Massa (classe '48). Al 15', comunque, è il Perugia che per poco non porta a tre le marcature. Calloni non sfrutta al volo un otimo invito «liberatutti» di Dal Fiume e spedisce sul fondo. L'Avellino, nel frattempo, si fa sempre più pericoloso e al 22', proprio con Massa, va in gol dopo un ottimo cross di Piga. L'1-2 stimola i campani che si gettano all'attacco rischiando però i contropiedi dei perugini che con Frosio e Mancini allontanano di volta in volta i pericoli di un eventuale pareggio. Al 29' Mazzoni, uno dei migliori in campo, si trova a tu per tu con il portiere del Perugia. Il suo tiro è violento, ma Mancini supera se stesso e devia in calcio d'angolo.

Sulla susseguente azione il Perugia se ne parte in contropiede. Bagni fa tutto da solo, scivola sulla destra, dribbla il suo diretto avversario ed altri due in piena area di rigore. Si aggiusta il pallone per il tiro-gol, ma al momento decisivo viene atterrato a pochi metri da Piotti. Il giocatore biancoverde che commette il fallo è Romano, ma Tonolini fa segno di proseguire. La curva nord reagisce, volano oggetti in campo e c'è anche un tentativo di invasione, subito sedato dalle forze dell'ordine. A fine partita ci diranno che un carabiniere è stato colpito da un sasso alla testa e subito ricoverato in ospedale.

Guglielmo Mazzetti

Bagni: «Il fallo che ho subito, era da rigore»

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Era il 39' del secondo tempo: Bagni in contropiede, palla al piede, dalla linea del centrocampo su lancio di Frosio; fianco a fianco con Romano per cinquanta metri poi, al limite dell'area, Bagni lo scavalca, entra in area, supera Valente, finta il tiro, Piotti è a terra; la palla è troppo vicina ai piedi dell'ala perugina nonostante la porta sia aperta; rientra Valente, Bagni lo supera di nuovo, ma il difensore avellinese lo mette a terra, «falciandolo» nettamente. E' rigore: l'arbitro Tonolini fa cenno di proseguire. Il «Curi» urla e questo urlo durerà fino alla fine.

Poteva e doveva essere un grande saluto del Perugia al suo pubblico. Prima Valente e poi l'arbitro hanno impedito che lo fosse. In ogni caso il Perugia, al di là dei due punti, termina, di fronte al suo pubblico, questo campionato amaro con dignità, anche bel gioco, mostrando livelli di agonismo e due giovani da tenere d'occhio: Pin e Vittiglio. Si dovrà tornare sul bilancio di questo campionato: dopo la partita di domenica prossima a Cagliari e a conclusione dei processi legati al «calcio-scommesse».

La parola, per la partita con l'Avellino, la lasciamo a due protagonisti.

Salvatore Bagni: «In questo campionato ho sempre giocato bene e oggi ho disputato una grossa partita da centravanti arretrato, da regista. Il rigore era nettissimo: ho cercato di scavalcare Valente, e sono stato messo giù».

Pierluigi Frosio: «Sono stato anche fortunato, ma gli schemi sono quelli che hanno portato il gol con la Juventus e il Napoli. Pin? Ha giocato una eccellente partita, è quasi una sicurezza, d'ora in poi potremo contare su di lui».

Per l'Avellino parla Rino Marchesi: «Sul piano dell'impegno la mia squadra è tutta da elogiare. Certo le assenze, e soprattutto sul gioco aereo, si sono fatte sentire. Abbiamo anche mancato quattro o cinque palle-gol: potevamo tranquillamente pareggiare». Forse due a due chiede qualcuno? Lasciamo perdere.

f. b.

Contro una Udinese col morale completamente a terra (1-2)

Palanca gran regista del Catanzaro

Suoi il passaggio vincente per Sabadini e il rigore della vittoria - Di Vriz il gol friulano - Osti espulso per una scorrettezza

MARCATORI: Vriz (U) al 6', Sabadini (C) al 22' del primo tempo; Palanca (C) al 16' della ripresa (su rigore).

UDINESE: Della Corna; Osti, Sgarbossa; Leonarduzzi, Fallet, Cupini (dal 21' della ripresa Francesconi); Bressani, Del Neri, Pianca, Vriz, Ulivieri. 12. Galli, 13. Macuglia.

CATANZARO: Trapani; Sabadini, Ranieri; Menichini, Groppi (dal 10' della ripresa Mauro II)' Zanini; Nicolini, Orazi, Manro I, Maio, Palanca. 12. Mattolini, 14. Bresciani.

ARBITRO: Prati di Parma.

Dal nostro corrispondente

UDINE — Sanson passa la mano? Sembra di sì, anche se pochi ritengono che questa sia una decisione definitiva, ma soltanto una mossa (sbagliata a nostro avviso), per tentare di rispondere in qualche modo alla valanga di notizie circolanti in questi giorni. Ha anticipato che a fine stagione chiuderà non solo con il calcio, lasciando quindi nelle peste la già abbastanza travagliata situazione della società bianconera, ma con tutti il resto: ciclismo, rugby, pallanuoto.

La decisione, improvvisa quanto inopportuna alla vigilia dell'incontro con il Catanzaro che aveva la sua importanza in relazione ai futuri provvedimenti disciplinari che la Lega dovrà assumere, è stata presa nei corso della riunione di sabato del consiglio di amministrazione e comunicata dallo stesso Sanson nel pomeriggio, ad una conferenza stampa. Ha detto che non si sente di continuare oltre in questo clima infuocato, dove le accuse piovono da tutte le parti senza documentate prove.

Ma attraverso il tribunale passa anche il caso Menicucci per la partita con il Pescara e l'accusatore avvocato Dal Lago con una sicurezza piuttosto ostentata ha detto chiaro e tondo che l'Udinese «c'è dentro fin qui...» a significare che è in grado di portare prove. Abbiamo i nostri dubbi. Ma col vento che spira, chi si fida a mettere la mano sul fuoco?

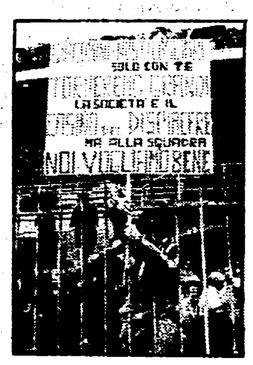
L'ennesima sortita di Sanson (non poteva attendere il dopo partita?) non ha certo influito favorevolmente sul morale dei giocatori, già completamente a terra per via d'un campionato disastroso. Infatti in campo, anche dopo essere passati in vantaggio, si è visto chiaramente che la squadra non c'era, arrancava come meglio poteva per dare una soddisfazione ai propri sostenitori almeno nel giorno del congedo. Certo che questo Catanzaro non è cosa da poco; ha tenuto banco per gran parte dell'incontro ed è sembrato che, volendo, avrebbe potuto passare ancora.

E' piovuto in mattinata e durante l'incontro rendendo scivoloso il terreno, tanto da spiazzare i giocatori nei lanci lunghi. Passano comunque i padroni di casa al 7': galoppata in tandem Del Neri-Pianca che al limite dell'area scorge Vriz sopraggiungere in corsa. Breve tocco di appoggio e stangata imprendibile per Trapani. Occasione per il pareggio al quarto d'ora prima con lo scatenato Palanca il cui calcio da fermo supera la barriera, poi con Nicolini che raccoglie la palla non trattenuta da Della Corna, ma il suo tiro sbatte sul portiere. Trascorre però poco tempo e la rete arriva puntuale, come ci si attendeva: ancora Palanca su punizione a parabola con palla che sembra uscire ma Groppi rimette al centro per la testa del terzino Sabadini che da due passi insacca.

Continua l'attacco del Catanzaro e Osti sfiora addirittura l'autorete: gli ospiti giocano praticamente in dieci uomini per l'infortunio occorso a Mauro I, che resta comunque in campo. Poche emozioni nella ripresa: i friulani tentano qualche affondo, ma sono facilmente controllati dagli avversari. Al 16' Osti in scivolata su Palanca lanciato a rete, lo atterra. E' lo stesso Palanca a portare la sua squadra in vantaggio. Il nervosismo che c'è nelle file bianconere provoca un acceso tafferuglio: l'arbitro espelle Osti. Reagiscono come possono i friulani, ma non hanno i mezzi per riagganciare gli avversari. Solo qualche tiro da fuori area senza fortuna e poi il ritorno sconsolato negli spogliatoi, tra il generoso applauso di un pubblico amareggiato, ma ancora tenacemente attaccato ai colori sociali.

Rino Maddalozzo

Giacomini oggi da Rivera: resterà alla guida della squadra rossonera?



Il tifo rossonero inneggia a Giacomini.

MILANO — Solo quattromila paganti per l'ultima partita del Milan al Meazza. Tifo fioco, pochi e deboli gli applausi, niente di entusiasmante. Sicuramente la giornata piovosa ed il Pescara hanno influito relativamente: il campionato s'è spento domenica scorsa con l'Inter campione d'Italia e Udinese, Pescara e Catanzaro retrocesse. Indubbiamente una partita facile per il Milan contro il Pescara imbottito di esordienti, disposto a giocare e a far giocare. «Forse poteva essere un incontro più bello e spettacolare — esordisce Giacomini —, ma il campo era viscido ed il pallone pesante. Comunque ci sono stati quattro gol...».

Prima che termini la frase piovono domande sui suoi rapporti con la società. «Vedo Rivera domani», (oggi, *n.d.r.*). «Se venisse riconfermato, come pare certo, ci si può attendere un clamoroso rifiuto?». «No! Quest'anno ho già fatto troppe cose clamorose!», tronca sorridendo. Poi invita a «lasciare perdere le supposizioni» e a «parlare della partita». E' soddisfatto di Galluzzo? «Oggi ha giocato meno bene che a Catanzaro, ma era difficile esordire in casa. Nel primo tempo si è mosso troppo poco quando era senza palla. Nel secondo tempo, senza Antonelli, ha coperto bene gli spazi. Peccato che per precipitazione ha spedito sul palo quel tiro nel primo tempo». Rigamonti? «Può capitare a tutti».

Rigamonti che passa in quel momento scrolla sconsolato la testa.

Giacomini ha poi detto di non poter esprimere un giudizio sereno sull'espulsione di Antonelli e Pellegrini, ma ha aggiunto con tono severo: «Credo che se Antonelli fosse rimasto in piedi quando Pellegrini lo ha spinto l'arbitro li avrebbe lasciati tutti e due in campo!».

Maldera molto festeggiato per i due gol corre via: «Sto bene, molto bene».

Angelo Meola

Saronni quarto nel Campionato di Zurigo

ZURIGO — Il belga Gerry Verlinden ha vinto il Campionato di Zurigo davanti al connazionale Philippe Vanderbrande ed allo svizzero Stefan Mutter. Quarto, a 18", è terminato Saronni.

Torino-St. Vincent a Don Ritchie

AOSTA — Lo scozzese Don Richtie (34 anni, professore di scienze a Edimburgo) ha vinto la Torino-Saint Vincent, gara di corsa ormai giunta alla 18ª edizione. Ha percorso i circa 100 chilometri in 6 ore e 35' staccando di un quarto d'ora il modenese Edvino Gennari, vincitore della scorsa edizione.

Rivincita di Barazzutti su Bedel nel Parioli

ROMA — Corrado Barazzutti ha battuto il francese Bedel e così non solo ha vinto il «Marlboro Classic-Alfa Romeo-Memorial Fabrizio Matteoli», il torneo internazionale del Tennis Club Parioli, ma si è anche preso la rivincita dello scorso anno, quando in finale perse appunto contro l'attuale tennista transalpino. Merito dell'azzurro è stato principalmente quello di non perdersi d'animo dopo l'inizio abbastanza infelice. Rallentando il gioco, nel secondo set ha operato il «break» al secondo game e da quel momento non è stato più raggiunto. Ecco il dettaglio: Barazzutti batte Bedel 1-6, 6-3, 6-2.

Il doppio maschile è stato vinto dai tedeschi Marten-Eberhard in finale sui connazionali Zirngibl-Meiler dopo un incontro molto combattuto. Risultato finale: Marten-Eberhard battono Zirngibl-Meiler 3-6, 6-3, 7-5.